

La Rai fa la faccia feroce e manda un supercommissario senza poteri

DI TOMMASO LABATE



■ È come quando nei film americani arriva l'omino dell'Fbi a sottrarre le indagini allo sceriffo? Oppure una mossa a effetto, tipo l'*Esorciccio* interpretato da Ingrassia che arriva nel paesello a scacciare il demonio al grido «Aglio olio e peperoncino, esci fuori da questo lettino!»? La scelta della Rai di mandare un commissario a Sanremo sembra più «la seconda che hai detto». ► SEQUE A PAGINA 4

Perché Antonio Marano, il «commissario» che il dg Lorenza Lei ha inviato a Sanremo per tentare di evitare pericolosi bis di Adriano Celentano, di fatto non avrà alcun potere sul Molleggiato. Che, contratto alla mano, potrà continuare a invocare chiusure di testate (*Avvenire* e *Famiglia cristiana*), offendere Aldo Grasso ed entrare a gamba tesa sulla Consulta. Perché? Semplice. Al massimo Celentano sarà accusato di aver violato il «codice etico» dell'azienda. E, per questo, potrà anche essere (virgolette d'obbligo) «processato» nei prossimi mesi. Ma nessuno ha l'accesso ai suoi testi. Soltanto il direttore della Rete, infatti, può intimargli l'altolà. Non a caso, l'ultima volta che il Molleggiato s'era presentato sul palco dell'Ariston coi galloni del superospite, al crepuscolo della legislatura berlusconiana 2001-2006, l'allora direttore di RaiUno Fabrizio Del Noce aveva scelto di autosospendersi dall'incarico per quattro settimane pur di non assumersi la responsabilità della voce del verbo d'Adriano.

Risultato? Coi «poteri d'intervento» Marano ha i titoli per approdare a bordo Ariston come il commissario di Camilleri, persino per presentarsi al grido di «Marano sono». Ma su Celentano e quello che dirà nisba. È il segno che la Rai del presidente Paolo Garimberti («La Rai si dissocia da Celentano») e del dg Lorenza Lei («Di fronte alla situazione che si è venuta a creare...») ha trovato un parafulmine a cui mettere in conto eventuali remake del *Celentano horror picture show* di martedì?

Di certo c'è che l'arrivo di Marano nella città dei fiori ha trasformato il dietro le quinte sanremese nella *Guerra dei Roses*. Il direttore di RaiUno Mauro Mazza spiega che tra i compiti del commissario «c'è il coordinamento dell'offerta radiotelevisiva», che «è un lavoro che svolge quotidianamente», che - insomma - Marano «viene a darci una mano». Ma alla teoria del *Marano-ti-dà-una-mano* la macchina del Festival si ribella. Il direttore artistico Giammarco Mazzi è furibondo: «Voglio capire in che cosa consiste questo potere d'intervento. Perché per quel che mi riguarda il percorso artistico di questa edizione è già tracciato». E il travaso di bile dell'eterno ragazzo Gianni Morandi arriva a superare persino la sua soglia preferita, quella dei cento allora. «Ma ci voleva un comunicato stampa per annunciare l'arrivo di Marano? Quindi, se andremo male con gli ascolti, la colpa è di Marano?».

Anche la politica si divide. Seguendo la direttrice di una strada coincidenza: gli ultras del governo Monti criticano Celentano. Al contrario degli scettici e degli oppositori dei Professori, che invece prendono di mira l'azienda di viale Mazzini. «Dopo Celentano di ieri, stamani ho comprato due copie di *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*», scrive su *Twitter* il vicesegretario del Pd Enrico Letta. «Non si può mai chiedere o auspicare la chiusura di un giornale. Mai», annota Walter Veltroni. E ancora, stavolta nel Pdl, «Celentano predicatore, è vergognoso quanto accaduto» (Maurizio Lupi), «Siamo al tramonto di un vecchio guru» (Roberto Formigoni). E infine, nel Terzo Polo, «Celentano sbaglia» (**Rocco Buttiglione**). Un po' più critico, invece, il deputato-spin doctor **del Udc Roberto Rao**: «La Rai ha rinunciato ai diritti web sull'intervento di Celentano dopo averlo pagato a peso d'oro. Complimenti».

Chi è più morbido nel sostegno al governo, al contrario, attacca la Rai. «Il commissario servirebbe di più a viale Mazzini», dichiara il bersagliato Matteo Orfini (che pure non risparmia critiche a Celentano). «L'arte non si censura mai», aggiunge Vincenzo Vita, della sinistra del Pd. «Sono d'accordo con Celentano. Bisogna commissariare i dirigenti della Rai», s'infervora Antonio Di Pietro. Perché, aggiunge Beppe Grilletti, «non sanno manco fare i censori. Non lo sapevano quando l'hanno chiamato che finiva così?».

Nella contesa s'affacciano i frati di Assisi, «fratello Adriano, che il Signore ti dia pace». E pure il berlusconiano Sandro Bondi, che giudica «commovente» il discorso «sulla fede e sulla morte» uscito dalla molleggiata bocca dell'Adriano nazionale. Certo, se fosse stato ancora ministro della Cultura, sul pensiero di Bondi ci sarebbe stato da riflettere. Adesso no. Di fronte alla sua commozione si può piangere o ridere. O, alle brutte, mandargli un commissario traversito da *Esorciccio*. Magari per dirgli, come faceva Ciccio Ingrassia nella nota pellicola: «In nome di Mao ti espello!». Oppure, in maniera più argomentata: «Ascoltami! Con Mao o Maometto, alzati dal letto!».

TOMMASO LABATE

SANREMO. Marano non vedrà in anticipo i testi di Celentano. Potrà semmai in seguito accusarlo di aver violato il codice etico dell'azienda.

